

## L'ESIGENTE RADICALITÀ DI DON MILANI

*Intervento introduttivo del Segretario generale della Cisl di Brescia Renato Zaltieri  
al secondo incontro del ciclo "Don Lorenzo Milani – attualità di una scelta profetica e di classe"  
Auditorium Cisl - 15 novembre 2005*

Ci sono testimonianze che ti conquistano. Ci sono esperienze che per la gioia che ti danno staresti ad ascoltare e riascoltare chissà quante volte.

E poi ci sono storie che passano sulla tua vita come fanno gli aratri nei campi in questa stagione.

A me don Milani fa quest'effetto. Mi mette in crisi, e non per modo di dire.

Non credo sia necessario ripetere qui per esteso le note biografiche di questo difficile, esigente e straordinario servitore della Verità. Basterà dire che la sua è stata una vita breve, consumata con una intensità, con una radicalità e con una passione sconvolgenti.

Per i primi vent'anni quella di Lorenzo Milani è la vita di un figlio della borghesia italiana del primo Novecento, quella dell'Italia fascista; dal 1943 in poi è quella segnata da una conversione nata per gradi - come ha scritto qualcuno - ma sbocciata improvvisamente.

Su questo passaggio di vita la testimonianza di mons. Raffaello Bensi, che di don Milani sarà il padre spirituale.

**“Era il luglio 1943. Stavo togliendomi i paramenti dopo aver celebrato messa, vidi che un giovane mi aveva seguito in sacrestia.**

**Pensavo volesse confessarsi, ma lui mi disse: *Mi chiamo Lorenzo Milani.***

***Non voglio confessarmi. Non sono nemmeno cristiano, anche se, come figlio di un'ebrea, ho ricevuto il battesimo per salvarmi il corpo. Ora è l'anima che mi vorrei salvare. Desidero parlare con lei.***

**Allora gli risposi che non avevo molto tempo. Dovevo correre subito a fuori città, dove un giovane prete, mio alunno, era morto lo stesso giorno. Andammo così, sotto il bombardamento, fino in campagna.**

**La sua anima mi si spalancò tutta.**

**Capii di aver davanti un uomo molto diverso da tutti quelli conosciuti fino allora.**

**Quel ragazzo, anche se stava ancora cercando la verità, era già pieno di Spirito Santo.**

**Poi, quando fummo davanti al letto del giovane prete morto, egli mi disse, semplicemente: *Io prenderò il suo posto.***

**Quel ragazzo partì subito per l'assoluto, senza vie di mezzo. Voleva salvarsi e salvare, ad ogni costo.**

**Trasparente e duro come un diamante, doveva subito ferirsi e ferire. E così fu”.**

Questa “seconda vita” di Lorenzo Milani dura appena ventiquattro anni, quattro di Seminario e venti da prete.

Quando viene mandato a San Donato di Calenzano a fare d'aiuto al vecchio parroco, don Milani si trova immerso in una dimensione di grande povertà e dentro un universo che sembra avere rifiutato o che non si è mai posto il problema di Dio.

Don Milani comincia a scrivere impressioni e pensieri sull'esperienza pastorale, mette sulla carta tutto ciò che gli sembra utile per una maggiore conoscenza del suo popolo.

Della realtà giovanile del suo tempo scrive così: **“Nel giovane d’oggi c’è tutto uno stile che mi è estraneo: parla di sport e di cine senza domandarsi gli ultimi perché di interessi così insignificanti.**

**Non vuol parlare di politica né di sindacato per non fare fatica interiore.**

**Parla della donna e della futura moglie col solo criterio sensuale. Vuole ignorare il dolore e la morte, considera prodezza l’arrischiare per gioco la propria e l’altrui vita sui motori.**

**Parla del denaro come del bene supremo.**

**Attende da una vincita al Totocalcio la soluzione di ogni problema.**

**Considera il divertimento un diritto essenziale, anzi un dovere, una cosa sacra, il simbolo della sua età”.**

La risposta di don Milani va alla radice dei problemi.

La **“povertà dei poveri non si misura a pane, a casa, a caldo** – sono parole sue – **ma si misura sul grado di cultura e sulla funzione sociale”.** Decide di aprire una scuola serale aperta a tutti i giovani, senza discriminazioni politiche o partitiche purché di estrazione popolare e operaia.

E’ l’inizio di una avventura straordinaria, “appassionata e appassionante” scrive il giornalista Giorgio Pecorini. Ma è anche l’inizio del mare di guai che travolge quel giovane prete.

Diffidenza e ostilità vedono accomunati i parrocchiani che contano, i benpensanti, molti preti della zona disorientati dall’approccio ai problemi messo in atto da don Milani.

Una opposizione sorda nei primi anni – cito ancora Pecorini – che diventa poi diffamazione aperta.

Il risultato è la decisione della Curia di trasferire don Lorenzo a Barbiana, cento anime in una manciata di case sparpagliate sull’Appennino.

Quel che trova è però la stessa realtà sociale, religiosa, culturale e politica che ha lasciato. E la risposta è la stessa.

Don Milani rimette in piedi la scuola popolare per i ragazzi più poveri e più ignoranti.

Vive con loro e per loro in un “tempo pieno” che insegnava tante cose, ma soprattutto che lo scopo della vita è dedicarsi al prossimo con la politica, il sindacato la scuola, **“perché con queste tre – diceva – cose si ama il nostro secolo”.**

Da questo amore concreto per il proprio tempo sono usciti tanti uomini e donne che hanno scelto di spendere la loro vita per gli altri, di portare quel seme di libertà e di giustizia che don Milani aveva messo nei loro cuori, a germogliare nel mondo.

Don Milani, il cui corpo è morto nel 1967, è vivo oggi più che mai. L’attualità del suo pensiero e della sua azione è addirittura sconvolgente.

Due anni prima di morire discute con un gruppo di ragazze che vogliono organizzare una festa per ballare. Spiega loro che non c’è libertà nel fare quel che altri ti impongono e ti fanno credere di avere scelto, fosse anche un semplice, stupido ballo, una moda.

**“Ribellatevi! Ne avete l’età. Studiate, pensate, chiedete consiglio. Inventate qualcosa per arrivare al punto di fare realmente, con una libera scelta vostra, le cose che vi par giusto di fare”.**

In un suo libro sul prete di Barbiana, confrontando i tempi di don Milani ai nostri, il giornalista Giorgio Pecorini parla di un'immutata miseria culturale: **“Hanno anestetizzato la rabbia. Hanno dato la persuasione di vivere felici nel migliore dei mondi possibili. Hanno insegnato l'indifferenza, scorciatoia sulla via della droga. Hanno inculcato la presunzione di superiorità sui diversi, radice dell'odio e seme del razzismo. Hanno trasmesso l'orgoglio dei privilegi illusori. Li hanno persuasi del valore dell'ignoranza. Della necessità dell'obbedienza a ogni moda. Dell'estraneità della politica. Della priorità dell'interesse personale e privato sul collettivo e sul pubblico. Della superfluità risibile del senso civico”**.

Come ho dichiarato fin dall'inizio, confrontarsi con il pensiero di don Milani non è facile.

Ma è necessario se vogliamo che i valori in cui crediamo, come la solidarietà, la giustizia o la fraternità, tornino a chiedere conto a ciascuno della congruità di quello che facciamo, di come lo facciamo e del perché lo facciamo.

Nel 1970 Padre Nazzareno Fabbretti ha intervistato la mamma di don Lorenzo, ma ad un certo punto è la mamma che chiede all'intervistatore se ha mai incontrato suo figlio. **“No, mai – risponde Padre Fabbretti –**

**Avevo paura. Tutti, soprattutto gli amici, mi avevano sempre detto che presentarsi a lui, pur così generoso e umano, era un po' come presentarsi al giudizio universale.**

**E non tanto per i suoi sarcasmi che levavano la pelle, quanto perché lui vedeva dentro, coglieva subito le contraddizioni, la fragilità dell'interlocutore.**

**Ci si trovava di fronte ad un uomo diverso, ad un "test" vivente. Io credo che si trattasse di un "santo".**

**Lo dico fra virgolette, e preciso che se lo era, era un santo a modo suo, il più scomodo dei "santi".**

**E i santi o si cercano o si fuggono, e una cosa come l'altra è la riprova della loro singolarità e irripetibilità”**.

Noi questo “santo” lo vogliamo cercare.

La complessità del tempo che viviamo esige uno scatto di responsabilità senza il quale difficilmente potremo dire di esserci fatti carico per davvero dei problemi e delle speranze di coloro che diciamo di voler rappresentare.

Mettiamoci dunque anche noi alla scuola di don Milani, lasciandoci rivoltare come gli aratri stanno facendo con la terra nei campi.

Stasera lo facciamo con la testimonianza di Paolo Landi, uno dei ragazzi di don Milani, che è stato sindacalista nella Cisl e che oggi è Segretario nazionale dell'Adiconsum.